

Pentito? No, depistatore

Ordine di cattura per il boss Pulci

CALTANISSETTA. Due collaboratori di giustizia della Sacra Corona Unita hanno svelato il suo piano. Una settimana fa hanno chiesto di parlare con i magistrati di Caltanissetta e hanno raccontato ciò che Calogero Pulci aveva in mente. Lui, ex assessore comunale del Pli di Sommatino, «dichiarante», aspirante collaboratore, capo della famiglia mafiosa di Cosa nostra nel suo paese, si è visto crollare il suo castello addosso. I carabinieri gli hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. L'accusa è di associazione mafiosa. Per i magistrati di Caltanissetta è un « falso pentito », avrebbe agito « nell'ambito di un più generale progetto inteso a screditare i collaboratori di giustizia nell'esclusivo vantaggio di Cosa nostra ». E ancora: « Aveva progettato un piano di depistaggio investigativo e processuale finalizzato a sviare i principali uffici requiranti siciliani ed a minare l'istituto della collaborazione con la giustizia ». Subito dopo la notifica dell'ordine di custodia è stato trasferito dalla struttura carceraria riservata ai dichiaranti e ai collaboranti ad altra struttura carceraria.

Una storia lunghissima quella che lo vede protagonista. Inizia nel giugno del '91, quando gli tendono un agguato. Gli stiddari tentano di ucciderlo. Un sicario, Simon Iannì allora quattordicenne e oggi pentito, gli spara alla testa, ma lui si abbassa per caso mentre parte il colpo e si salva. Secondo l'accusa decide di vendicarsi e un mese dopo fa uccidere un assessore comunale di Sommatino, Filippo Cianci (che sarebbe stato legato alla Stidda). Per questo omicidio viene condannato all'ergastolo in primo grado e concorda la pena a 21 anni in appello (sentenza emessa una ventina di giorni fa). Subito dopo l'omicidio Cianci si dà alla fuga. Sue notizia si hanno dal Canada e poi in Francia dove i carabinieri di Caltanissetta lo arrestano. Estradato in Italia nega ogni suo coinvolgimento negli affari mafiosi, respingendo ogni accusa dei collaboratori. Mentre è in carcere detta un memoriale ad uno suo uomo di fiducia, Giuseppe Giuga e lo invita a fingersi pentito. In cambio gli promette un miliardo di lire. Il piano, anche allora, viene scoperto. Giuga confessa ogni cosa e indica in Pulci l'ideatore. Anche Pulci confessa di avere dettato quel memoriale e a quel punto manifesta la volontà di collaborare sinceramente. Sono tre le Procure interessate a lui, oltre a quella nissena anche quella di Palermo e di Catania. Ai magistrati di Palermo racconta di riunioni di Cosa nostra alle quali lui avrebbe accompagnato Giuseppe « Piddu » Madonia, parla anche di una riunione a Bagheria dove si sarebbe decisa la strage di via D'Aurelio. A quelli di Catania dice che Cosa nostra, per evitare i danni del pentitismo, si sarebbe servita di sicari provenienti dal nord Italia, incensurati, per compiere omicidi in Sicilia « I sicari venivano contattati - ha detto -, giungevano in Sicilia, uccidevano e subito dopo ritornavano al nord Italia, senza avere contatti con gli uomini della cosca, ma soltanto con l'emissario che li avevano contattati ». Ai magistrati nisseni racconta la « propria verità » sull'omicidio dell'assessore comunale Filippo Cianci. Lui si autoaccusa, ma tira fuori il padre e altri uomini della sua cosca che sono attualmente sotto processo. Mentre è in carcere viene intercettato un colloquio con un suo zio: « Di a mio padre che non si penta altrimenti marciremo tutti in galera ». Un puzzle la vicenda di Calogero Pulci che i magistrati ricostruiscono tassello su tassello. Giungono anche le dichiarazioni di un pentito gelese, Giuseppe Trubia il quale dice: « Mi ha contattato per screditare Pasquale Messina che accusa lui e suo padre per l'omicidio Cianci ». E Vincenzo Tedesco di Enna: « Ha voluto disegnate le piante di alcuni covi mafiosi di Enna, poi li ha

ricopiati e ve li ha consegnati come se fosse stato lui l'autore». Infine i due pentiti della Sacra Corona Unita: «Ha detto che voleva fare come Balduccio Di Maggio; tirare fuori dai guai i suoi amici e poi, quando sarebbe stato scarcerato fuggire e ricreare la cosca». Ma i magistrati sono arrivati in tempo a mandare all'aria il suo piano.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS